DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

GLI ITALIANI TUTTI NON VOGLIONO CHE IL LORO SUOLO SIA CALPESTATO DALLO STRANIERO

Il Consiglio provinciale di Pisa rifiuta di cedere un'area di terreno al Centro sbarchi

Il nobile e patriottico tono della decisione - Bradley, Lovett e Pace a Roma per il Consiglio atlantico - Allarme negli ambienti economici per un annunciato aumento delle spese militari

Ieri il Consiglio provinciale di Pisa ha approvato a grande maggioranza un ordine del giorno che respinge la richiesta avanzata dalla Prefettura per la concessione in affitto al demanio dello Stato che a sua volta lo avrebbe ceduto al «Logistical Command» delle forze armate americane, del terreno compreso tra San Piero e Stagno. La questione trascendeva i limiti puramente amministrativi. La richiesta governativa, infatti, investiva un problema politico costituendo una minaccia palese all'integrità del territorio nazionale.

Entro questi termini si è svolta la discussione in seno al Consiglio. Diversi consiglieri della maggioranza, prendendo la parola, hanno sottolineato il fatto che la richiesta della Prefettura rientra nel quadro più ampio di tutta un'azione che il governo sta conducendo donando il territorio nazionale a comandi militari stranieri.

L'ordine del giorno votato dal Consiglio così conclude: «Il Consiglio provinciale delibera di respingere la richiesta della Prefettura di concedere al demanio dello Stato la striscia di terreno posta in Tombolo lungo il canale che su dichiarazione del Prefetto dovrebbe essere donata al comando militare atlantico».

L'ordine del giorno come si è detto è stato approvato a maggioranza. I d. c. hanno votato contro. Si è astenuto l'unico consigliere del M.S.I. mentre il repubblicano Bartali, al momento della votazione si è allontanato dall'aula e il socialdemocratico avv. Cristiani non ha partecipato alla seduta.

Questa riunione del Consiglio era stata preceduta, sabato scorso, da una riunione del comitato della pace di Pisa il quale, interpretando i sentimenti della cittadinanza, aveva protestato contro la cessione del terreno agli americani.

Si ha intanto notizia che altri Consigli comunali hanno aderito alla grande campagna per un incontro ed un patto di pace tra i cinque Grandi. I Consigli di Corato e Trenta hanno votato l'Appello di Berlino la settimana scorsa. Il Consiglio comunale di Montecatini ha votato ieri, all'unanimità, un ordine del giorno nel quale «rilevata la situazione di grave tensione internazionale esistente; considerato che in questi giorni si sta svolgendo a Parigi l'Assemblea delle Nazioni Unite, si auspica un'azione tendente alla distensione, ad un incontro tra le cinque grandi Potenze e la cessazione della guerra in Corea».

Bradley e Lovett a Roma per il Consiglio Atlantico

Bradley, capo di stato maggiore americano, il Segretario alla Difesa americano Lovett e il ministro dell'Esercito degli Stati Uniti, Pace, giungeranno a Roma nei prossimi giorni per prendere parte ai lavori del Consiglio del blocco aggressivo atlantico che, come è noto, si apriranno nella capitale italiana il 24 novembre prossimo. I tre dirigenti militari americani avranno a Parigi, in precedenza numerosi colloqui con Eisenhower ed effettueranno una ispezione alle forze armate dei paesi satelliti.

Già ieri Eisenhower, Lovett, il capo di S. M. atlantico Gruenther e il sottosegretario americano Perkins hanno avuto una prima riunione nella quale, informano fonti statunitensi, sono state prese in esame le crescenti difficoltà economiche e finanziarie che l'accentuazione dei piani di riarmo ha suscitato come inevitabile corollario e di cui, in particolare, dovrà occuparsi la sessione atlantica di Roma.

Un'agenzia americana scriveva ieri che le spese previste per la costituzione delle 43 divisioni atlantiche chieste da Eisenhower per i primi mesi del 1952 «farebbero schizzare gli occhi di Averell Harriman fuori dalle orbite, pur con tutti i miliardi di cui dispone, poichè quelle spese superano di gran lunga le capacità finanziarie dei sei paesi europei». In effetti, i problemi posti sul tappeto dalle richieste americane hanno aperto dinanzi alle economie dei paesi atlantici, ed in particolare all'economia italiana, nuove paurose prospettive.

Il settimanale economico diretto da Tremelloni Parri, Paratore, Di Fenizio e Lenti, è considerato — per i suoi legami — molto informato in materia, prevede che «all'Italia possa esser richiesta per il programma straordinario una somma intorno a 250 miliardi di lire annue, senza tener conto beninteso dei 250 miliardi di armamenti straordinari già deliberati». Ed il settimanale stesso esprime «la certezza che, nella misura in cui queste cifre sono vere, — lo sforzo richiesto appare insostenibile».

Sciopero nelle miniere pugliesi contro la legge antisindacale

FOGGIA 23 — In numerosi comuni della provincia si sono tenute assemblee di protesta contro la legge antisciopero preparata dal governo.

A San Giovanni Rotondo i minatori hanno manifestato la loro opposizione alla legge antisindacale scendendo in sciopero per un'ora dalle 12,30 alle 13,30.

Scioperi e proteste ovunque contro l'aumento degli affitti

Anche le case dell'INAIL comprese nel progetto Zoli Vanoni - Richiesta da ogni parte la proroga pura e semplice prevista dal progetto Capalozza

Il reazionario progetto governativo per l'aumento dei fitti ha provocato un immediato e larghissimo movimento di protesta in tutto il Paese. Da tutti i centri giungono notizie di energiche prese di posizione da parte delle più diverse categorie di cittadini.

A Firenze, ad esempio, delegazioni di donne dei quartieri S. Niccolò, S Gervasio, Romito, Castello, Gavinana, S Quirico si sono recate dai parlamentari fiorentini dei vari partiti, sia di maggioranza che di opposizione, e dallo stesso ministro Eoli, per far presente la loro protesta e invitarli a tenerne conto nei prossimi dibattiti alla Camera e al Senato; altre delegazioni di donne di Rifredi, del Romito e del Centro sono state ricevute in Prefettura. La Camera del Lavoro di Firenze ha approvato una vibrata mozione contro il nuovo attentato al tenore di vita della cittadinanza. A Palermo, dove la situazione è particolarmente grave per le centinaia di sfratti che si sono abbattuti sugli inquilini in questi ultimi tempi, e dove la crisi edilizia si esprime nella paralisi di decine e decine di cantieri, il movimento sta assumendo forme organizzate di protesta dal quartiere dell'Albergheria alla Calza.

I lavoratori, i più direttamente colpiti, sono alla testa dell'azione contro la legge Zoli-Vanoni. *A Terni, nelle officine meccaniche «Bosco», è stato effettuato uno sciopero di mezz'ora, riuscito compattissimo, ed è stato votato all'unanimità un ordine del giorno. Nell'o.d.g. si chiede che gli smodati profitti dei monopolisti vengano utilizzati per la ricostruzione edilizia, anzichè continuare a premere sui salari a suoli stipendi dei lavoratori, che già pagano i contributi del «piano Fanfani».* L'UDI di Terni ha inviato un telegramma ai deputati ternani Farini (PCI) e Micheli (DC), chiedendo il loro appoggio perchè il Parlamento respinga il progetto. A Pesaro, la Camera del Lavoro ha elevato una decisa e ferma protesta.

A Roma, l'Unione Artigiani, riunitasi in assemblea straordinaria, ha rilevato l'allarmante e continuo aumento del costo della vita che verrebbe ancora aggravato dall'aumento del 50% sui fitti delle botteghe artigiane, e ha invitato la Confederazione nazionale della categoria a svolgere ogni azione sindacale e parlamentare necessaria.

Di fronte a questa poderosa ondata popolare, la stessa stampa che in genere appoggia e fiancheggia le iniziative del governo non può fare a meno di esprimere critiche, preoccupazioni, dubbi. La polemica continua a svilupparsi sulle colonne di tutti i giornali, salvo quelli di strettissima osservanza democristiana. Particolarmente vivaci le obiezioni all'aspetto esosamente fiscale del progetto governativo che non solo trasforma i padroni di casa in esattori, ma espone ai rigori del fisco gli inquilini eventualmente ritardatari nel pagamento della pigione. Che si stia tornando, per questa via, all'epoca del feudale «prigione per debiti»? Altro motivo di allarme è costituito dal fatto che non sono stati ancora resi noti i criteri per la definizione delle «case di lusso» per cui può accadere a molti di vedersi raddoppiare i fitti dal 1 gennaio prossimo e di vedersi addirittura quadruplicare dal 1 gennaio '52, solo perchè l'appartamento che abitano presenta determinate caratteristiche che il governo giudica «lussuose».

«Infine: iersera, un'agenzia solitamente considerata ufficiosa, l'ARI, ha annunciato che anche le case dell'INAIL, che in primo momento sembravano escluse dagli aumenti previsti, rientrano invece nelle disposizioni contenute nel progetto Zoli-Vanoni.

Il fermento è perciò vivissimo e tende ancora ad allargarsi. Non sorprende che da molte parti e perfino dalle colonne di organi di stampa come il «Giornale d'Italia» si vadano levando voci che sollecitano l'accantonamento del progetto e la attuazione di una proroga pura e semplice delle vigenti disposizioni in materia di locazioni: che è appunto la proposta contenuta nel progetto Capalozza-Bernardi già presentato da tempo alla Camera.

La Confederterra per l'aumento del prezzo della canapa

La Confederterra nazionale ha rimesso al Comitato Interministeriale Prezzi un largo memoriale sul problema della fissazione del prezzo della canapa per la campagna 1951-1952. Il memoriale illustra ampiamente la situazione in cui versa la canapicoltura italiana la cui produzione si è andata sempre più riducendo negli ultimi anni.

La Confederterra ha richiesto per la campagna 1951-1952 un aumento del 30% sul prezzo fissato per il 1950-51 reclamando nello stesso tempo che siano svolte particolari indagini nelle fabbriche per valutare e comprimere i profitti scandalosi degli industriali, nell'interesse dei produttori e dei consumatori.

DOCUMENTATA DENUNCIA DI BOCCASSI AL SENATO

Le speculazioni sui medicinali

Enorme differenza tra i costi di produzione e i prezzi di vendita

Il Senato ha proseguito ieri nella discussione sul disegno di legge per la preparazione, controllo e distribuzione, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo.

Ha parlato per primo il compagno Boccassi, il quale ha dichiarato che i parlamentari comunisti sono favorevoli al progetto di legge.

L'oratore ha aggiunto che tuttavia i comunisti si battono e continueranno a battersi per la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica che solo può risolvere i problemi sanitari delle categorie lavoratrici, alleviando le forti spese degli enti assistenziali per le medicine e coordinando i servizi assistenziali stessi mediante una migliore distribuzione dei medicinali. L'attuale progetto non si propone questo fine — ha detto Boccassi — malgrado la violenta campagna condotta dagli industriali contro di esso. Gli industriali sperano di mobilitare la maggioranza d.c. contro il progetto originario agitando lo spettro della nazionalizzazione. E' vero, invece, che le modifiche apportate dalla Commissione del Senato, hanno fatto rientrare il progetto nei classici schemi del liberismo economico. In base a questo progetto di legge, infatti, lo Stato si limita a produrre medicinali che immette sul mercato in concorrenza con la produzione privata.

Boccassi ha quindi fornito alcuni dati interessanti, affermando che la produzione annuale di farmaci supera la cifra di 80 miliardi di lire di cui solo 14 vanno ai lavoratori sotto forma di salari. Questa enorme differenza si spiega col fatto che molte specialità costano appena un quinto di quanto gli industriali spendono per la propaganda e pel sostenimento (spesso poco corretto) del prodotto. Una fiala di gluconato di calcio, che costa al produttore da 18 a 22 lire, viene venduta dalle 70 alle 80 lire, mentre uno sciroppo ricostituente, che costa al produttore 115 lire, è in vendita dalle 400 alle 500 lire.

Il senatore comunista è passato poi a confutare le obiezioni avanzate dagli industriali e dai loro rappresentanti parlamentari, i quali affermano che per controllare la produzione farmaceutica basterebbe potenziare l'ACIS (Alto Commissariato Igiene e Sanità). A questo proposito l'oratore ha osservato che sono troppo recenti gli scandali della ACIS e della penicillina dell'ENDIMEA e della streptomicina perchè si possa contare sulla serietà di controlli del genere.

Proseguendo nella sua interessante requisitoria, Boccassi ha ricordato al Senato come dal 17 marzo sia stata annunciata ma non si sia ancora svolta la discussione della mozione del compagno Ottavio Pastore sui retroscena del mercato degli antibiotici.

«Evidentemente non si vuol far luce su questo scandalo — ha detto con forza l'oratore —. Si è tentato, invece, di soffocare l'altro scandalo dei 500 milioni ricavati dai fondi della Pubblica Sanità e regalati ad alti funzionari dell'ACIS per la costruzione di alloggi per le loro famiglie».

«Non si può tollerare la speculazione privata sulle malattie — ha concluso l'oratore.

Dopo che il d.c. Caron ha difeso a lungo gli interessi degli speculatori, il compagno socialista Giua ha pronunciato un interessante discorso, dimostrando la necessità di approvare il progetto di legge in discussione per tutelare la serietà del prodotto e per consentire ai cittadini poveri di acquistarlo.

La voce dei lettori

Calvario dell'emigrante

Cara Unità,

sono un giovane, emigrato in terra di Francia «clandestinamente» fin dal 1946. Rientrato in Italia ho avuto occasione di parlare con diversi amici operai e — dato che si parla in questi giorni alla radio e sui giornali di emigrazione in Australia, in Belgio, ecc. — io ho inteso molti esprimere il desiderio di espatriare. Come uomo coscienzioso ho creduto opportuno spiegare cosa può capitare ad un lavoratore che espatria.

Avviene che il lavoratore che lascia l'Italia e che chissà con quanto rimpianto abbandona la propria famiglia e il proprio paese, arriva non protetto da nessuno in Francia. Se ha un contratto regolare, appena arrivato è ugualmente il caos poichè non capisce la lingua e non conosce le leggi. Avviene che il padrone comincia con l'approfittarne, col farlo lavorare più degli altri, e con il dargli un minore salario poichè il lavoratore non può protestare. E se reclama il più delle volte sente rispondersi: «Se non sei contento torna da dove sei venuto». Ma questo operaio è costretto a rimanere perchè tornando non troverebbe che la stessa miseria in casa sua. Egli resta soffrendo e sperando in un avvenire migliore che certamente non verrà.

Ma alcuni dei lavoratori, non sapendosi adattare, vendono quei pochi indumenti che hanno — questo purtroppo l'ho potuto costatare con i miei occhi — e, raggranellati i soldi per il viaggio, se ne tornano a casa più miseri e laceri di prima. E cosa diverranno? Diverranno parte della tragica schiera dei disoccupati.

Altri, che restano in Francia, abbandonano il lavoro insopportabile che avevano e si danno alla Legione straniera, come unico mezzo di salvezza. Una propaganda bene organizzata arriva infatti, con il miraggio di grosse paghe e di possibilità di guadagno, a piegare la ragione di questi poveretti, i quali saranno immediatamente inviati in Indocina o in altri paesi oppressi per combattere contro dei loro fratelli. Fratelli di altro colore, ma sempre fratelli, i quali hanno il solo torto, per i colonialisti, di lottare per il loro sacrosanto diritto alla libertà. E di là difficilmente torneranno e in Italia ci saranno ancora delle spose, delle madri, dei figli che li piangeranno poichè non avranno più notizie di loro. La giungla non perdona: poichè, se qualcuno potrà tornare sarà un uomo finito fisicamente e moralmente, dati i mali che ci sono laggiù per il nostro fisico. Proprio io ho avuto modo di assistere a Marsiglia all'arrivo dei morti e dei feriti dall'Indocina sulla nave francese «Pasteur». I feriti deliravano, i malati sembravano degli allucinati con le labbra tutte bruciate dalle febbri gialle che raramente perdonano.

Vorrei poi raccontare un piccolo episodio personale. Nel 1946 fui fermato a Mentone e con i soliti inganni riuscirono a farmi arruolare nella Legione straniera. Ma dopo qualche tempo — quando ebbi visto come venivano trattati i «legionari» — riuscii a squagliarmela. Fui di nuovo arrestato e gettato in prigione per due mesi. Quando uscii andai dal console italiano Rossi, in Rue d'Alger, a Marsiglia, mi diedero cento franchi per farmi le fotografie per il foglio di via. Ma quando ebbi il foglio domandai chi mi avrebbe pagato il viaggio. Mi fu risposto di arrangiarmi, di trovare un lavoro e che quando avrei avuto i soldi sarei partito. Ma bisogna notare che il foglio di via mi intimava di lasciare il territorio francese entro tre giorni.

Così vengono aiutati i nostri connazionali all'estero dal governo democristiano!

Vorrei essere ascoltato da tanti lavoratori italiani e dirgli: siamo poveri e onesti lavoratori e vogliamo pane e lavoro, ma qui in Italia, nel nostro paese, perchè il lavoro c'è, e deve esserci per tutti senza avere bisogno di espatriare ed andare verso l'incognito.

Ma il nostro governo, burattino nelle mani dello straniero, non la pensa così e dice: «Più ne faremo espatriare e meno fastidi avremo».

Ma il parere e la volontà del popolo lavoratore saprà dire «Noi» a questi sacrificatori del popolo italiano. No, noi resteremo, e vogliamo lavoro pace e concordia con tutti i popoli della terra. Solo così potremo vivere accanto alle nostre famiglie e mangiare tranquillamente ciò che avremo guadagnato con il sudore della nostra fronte.

Dante Saccenti
muratore - Vaiano (Firenze)

Indennità agli assistiti del Genio Civile

Cara Unità,

Vorrei far conoscere agli uomini di governo e delle due Camere l'ingiustizia praticata con la soppressione delle indennità spettanti alla mia categoria di impiegati assistenti del Genio civile.

Prima della guerra percepivamo una indennità, chiamata di cantiere, pari a 155 lire al mese — che si aggirerebbe oggi sulle 9.300 lire — ed in più avevamo l'indennità, detta chilometrica, stabilita allora in lire 0,65 — che si aggirerebbe ora sulle 39 lire — per ogni chilometro percorso a piedi per raggiungere il posto di lavoro.

Nel dopoguerra per il gran lavoro che fu necessario condurre, fummo autorizzati ad andare anche noi in trasferta ed il ricavato di queste ci fece trascurare la rivendicazione di quelle indennità. Ora però ci sono state abolite le trasferte. Ma, allora, perchè non reintegrare le indennità che avevamo prima, di cantiere e chilometrica? Siamo in condizioni di gravissimo disagio e proprio avremmo bisogno di questa nuova entrata, che del resto ci spetta.

Mi pare che sarebbe molto meglio agire così piuttosto che costringere gli assistenti alla corruzione per poter vivere. Io parlo con molta esperienza perchè ho trenta anni di servizio intaccabile.

Grazie assai dell'ospitalità

Fedele Lupis - assistente del G. C. — Siderno Marina (Reggio Calabria).

Per la pubblicazione, indirizzate a «l'Unità», la «Voce dei lettori», Via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.

LA SEDUTA DI IERI ALLA CAMERA

Il tragico destino degli emigrati in Brasile

Forte denuncia di Renzo Laconi e Ghislandi

La Camera ha dedicato l'unica seduta di ieri alla discussione della ratifica dell'accordo di emigrazione stipulato tra l'Italia e il Brasile, uno dei più odiosi provvedimenti adottati in materia dal governo.

Per primo ha preso la parola il compagno GHISLANDI. Egli ha dichiarato subito che il gruppo socialista è contrario a quest'accordo non solo per motivi politici ma soprattutto per ragioni umanitarie.

Ghislandi ha quindi descritto efficacemente la triste sorte capitata ai lavoratori italiani trasferitisi nel Sud-America. Molti nostri operai, attratti dal miraggio del lavoro in Argentina e in Brasile, hanno affrontato spese e sacrifici per recarsi in quei paesi, ma migliaia e migliaia ne sono ritornati dopo pochi mesi o dopo qualche settimana senza un soldo, sfiniti e ammalati. Ghislandi a questo proposito ha citato la testimonianza del senatore Pieraccini, il quale ha descritto in modo impressionante la vita che si conduce nelle plaghe brasiliane, dove regnano la miseria e le malattie, il clima è insopportabile, la protezione dei lavoratori è allo stato embrionale e non esiste neppure una amministrazione della giustizia.

Dopo il d.c. REPOSSI, che ha difeso l'accordo, ha parlato il compagno LACONI. La critica di fondo che il gruppo comunista rivolge a questo provvedimento riguarda — ha detto Laconi — l'impostazione stessa della politica che il governo svolge nel campo del lavoro. Tale accordo dimostra infatti che il nostro governo considera l'emigrazione come la sola soluzione della disoccupazione mentre la CGIL, con il Piano del Lavoro, ha dimostrato che esistono in Italia grandi possibilità di lavoro. La Sardegna, con la scarsa densità della sua popolazione ne è un tipico esempio. Addentrandosi nell'esame del testo dell'accordo l'oratore comunista ha osservato che il governo ha lasciato arbitre le autorità brasiliane della scelta dei lavoratori italiani aspiranti all'emigrazione e non si è preoccupato di assicurare la benchè minima tutela alla nostra manodopera, nè per quanto riguarda le condizioni di lavoro, nè per quanto concerne le rimesse di danaro alle famiglie.

Il servilismo del governo verso i brasiliani è arrivato al punto da escludere dalla Compagnia italo-brasilena per l'emigrazione non soltanto i rappresentanti della CGIL ma perfino quelli della CISL. Quest'accordo nega inoltre agli emigranti la libertà di ritorno poichè impone agli emigranti di lavorare almeno due anni in Brasile se vogliono ottenere il rimborso delle spese di viaggio.

Laconi ha concluso affermando che è delittuoso che il governo italiano si compiaccia dei positivi apprezzamenti fatti dai governi sudamericani sui nostri emigranti. Queste lodi, in realtà, esprimono la soddisfazione dei dirigenti di uno Stato i quali hanno trovato un governo che rinuncia a priori a tutelare i propri lavoratori, consentendo ai capitalisti brasiliani di disporre di buona manodopera a bassissimo prezzo e di inserirsi più facilmente nella lotta per la conquista dei mercati.

Contro l'accordo ha parlato anche l'on. RUSSO PEREZ (misto), mentre il socialdemocratico LUPIS ha dichiarato che si asterrà dal voto. A favore si sono invece pronunciati i d.c. FORESI, MORO e AMBROSINI, relatore di maggioranza.

Il sottosegretario DOMINEDO', con la solita prosopopea e con vuotaggine ha replicato alle varie critiche e, dopo che il compagno socialista LIZZADRI ha ribadito la opposizione del suo gruppo, la maggioranza ha approvato i vari articoli dell'accordo.

A tarda sera il presidente CHIOSTERGI ha quindi proposto di approvare rapidamente alcuni accordi internazionali riguardanti vari problemi. Il compagno LACONI ha protestato contro il sistema di discussione affrettata che si vuole imporre alla Camera, ma la maggioranza ha respinto la proposta di rinviare a oggi la discussione. Sono stati così varati, in un'atmosfera stanca e confusa, i trattati che riguardano il traffico aereo con la Turchia e i Paesi Bassi, conclusi, come ha dichiarato LACONI, nel quadro del Patto Atlantico e per favorire le società aeree monopolistiche.

All'inizio della seduta di domani pomeriggio alla Camera avranno luogo le votazioni sulle pregiudiziali avanzate dai deputati liberali contro le Regioni e quindi andranno in discussione le interrogazioni sulle alluvioni avvenute in Alta Italia.

Sciopero minerario nel nord della Francia

LILLA, 13 — L'Unione dei minatori della CGT ha proclamato per domani uno sciopero generale della categoria in tutto il bacino minerario della Francia settentrionale. Hanno aderito anche i sindacati ecclesiastici.

L'UDIENZA AL PROCESSO DI PORZUS

Un comandante dell'Osoppo fu prefetto repubblichino!

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 13. — Il presidente, aperta stamane l'udienza, ha dato lettura della lettera inviata alla Corte dal partigiano udinese Luigi Valusso, delle formazioni Osoppo. Il Valusso dichiara che, essendo stato catturato in azione, venne interrogato da un maresciallo tedesco il quale gli disse fra l'altro: «Se sei della Osoppo non ti facciamo niente». Il Valusso negò di essere partigiano e venne colpito con nerbate e con due colpi di pugnale da militi repubblichini. Egli stesso, liberato dal carcere dai garibaldini, si trovò poi, verso la liberazione, con comprensibile rammarico e meraviglia, a dover mettere in salvo, per ordine dei propri superiori, quel tale maresciallo tedesco, come partigiano Osovano.

Su questo ed altri particolari il Valusso si dichiara disposto a deporre. La difesa si riservava di chiederne la citazione. Depone quindi l'avv. Manlio Gardi, che riferisce sulle vicende per cui non fu condotta l'inchiesta decisa dal C.L.N. di Udine sui fatti di Porzus.

Segue il maggiore Palumbo Eusebio «Olmo», vice comandante delle formazioni di Bolla, il quale fornisce precisazioni su alcuni punti molto importanti. La riunione di Canebola nella quale, secondo l'accusa, Vanni avrebbe invitato Bolla per chiedergli di unire la prima brigata Osoppo al nono Corpus, fu invece casuale. Bolla e Paolo si erano recati a Canebola ove c'era un comando di brigate ed un intendenza garibaldina. Il 22 novembre 1944, per parlare di alcuni incidenti intercorsi fra le formazioni e, fra questi, di alcuni contestati prelevamenti di pasta e bestiame da macello. Vanni venne trovato là per combinazione e si discusse allora più ampiamente anche sulle questioni generali.

Bolla, tornato dal convegno, riferì poi all'amico «Olmo» che Valli gli aveva detto: «Seguitando per questa strada, finirete per essere considerati nemici del popolo e ne pagherete le conseguenze». E' chiara, in questa frase, l'allusione di Vanni alla posizione che Bolla stava assumendo, di contrapposizione alla lotta comune delle forze partigiane italiane e slovene, e si comprende quale abbia potuto essere la frase che venne poi trasformata dall'istruttoria nella seguente: «Bolla, tu la pagherai cara».

Ma più chiara ancora risulta l'azione di Vanni perchè Bolla non assumesse definitivamente un atteggiamento contro le autorità d'accordo con gli sloveni, atteggiamento contrastante con le esigenze della lotta e con le direttive del C.L.N.A.I., quando «Olmo» precisa che Vanni diceva a questo proposito al comandante Osovano:

«Voi, per poter sussistere qui, bisogna che entriate nel nostro ordine di idee, altrimenti vi mettete fuori legge». Per il resto «Olmo» descrive Bolla come un buon italiano, senza preferenze politiche.

Sale quindi alla pedana Aldo Specogna «Repe», comandante la VII brigata Osoppo.

Una lunga parte della deposizione di questo teste viene dedicata alla spiegazione di un documento presentato in altra udienza dalla difesa, dal quale risulta che la settima brigata Osoppo non operò mai e che si presentò all'insurrezione con 150 uomini, che tre giorni prima erano ancora della repubblica di Salò.

A domanda della difesa, il comandante della VII brigata Osoppo ammette di essere stato commissario prefettizio repubblichino.

In serata depone Bello Redento «Don Candido», cappellano del gruppo Bolla.

Alla fine della deposizione del sacerdote l'avv. Buzzelli chiede al teste: «Può dimostrare come i garibaldini fossero contro i preti?».

TESTE. No, venivano a messa. Volevano anzi un sacerdote per la loro formazione... ma insegnavano il marxismo.

FERDINANDO MAUTINO

IL TERRIBILE "AMOK„ APPARE AL PROCESSO GRANDE

Un siamese in preda a follia omicida avrebbe assassinato la povera Nina

Il prof. Bos h pensa che la Virando si sia uccisa perchè depressa psichicamente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 13 — *Un'altra giornata di lavoro è trascorsa, il processo Grande procede senza eccessiva fretta. La giustizia è lenta, ma l'essenziale sta nel credere che, almeno questa volta dopo undici anni, colga nel segno. Ettore Grande non ne dubita, e di questa certezza dà prova abbandonando, forse inconsapevolmente, quell'aria di tristezza e di sconforto che lo ha accompagnato durante i primi incerti passi di questo dibattimento. Nella seduta di ieri, e per bocca di uno dei testimoni, l'Oriente ci era apparso con uno dei suoi misteriosi aspetti: quello dell'Amok un vocabolo di origine siamese che significa una cosa spaventosa, una follia omicida che erompe all'improvviso dagli indigeni, spingendoli al delitto quale unico sfogo a mal sopite passioni, a odi accumulati per mesi, a gelosie coltivate per anni. Vincenzina Virando fu vittima dell'Amok? Si abbattè su di lei un assassino in preda a questa furia irrefrenabile?*

A tale interrogativo potrebbe spingere la descrizione del teste Beonio Brocchieri.

Ma oggi uno scienziato, il professor Gaetano Boschi, che fu candidato al premio Nobel, direttore della Clinica neurologica dell'Università di Modena, ci ha parlato di un'altra cosa, meno misteriosa e meno romanzesca, che potrebbe però giustificare e spiegare il suicidio. Questa «cosa» è il cafard o cacoforia tropicale, una nevrosi che produce in chi ne viene colto, una grave astenia. Tale forma interessa direttamente il centro nervoso destinato alla conservazione della vita individuale: e in queste condizioni il suicidio appare possibile, anche se esso risulta insensato e senza motivo.

Malata di «cafard»?

Il prof. Gaetano Boschi non è venuto in aula in qualità di perito, bensì come padre della moglie del dott. Gandini, quel dott. Gandini (i nostri lettori ricorderanno certamente) che conobbe a Grande a Bangkok, e che manifestò una certa viva simpatia per la povera Vincenzina.

«Mia figlia Onofria — ci dice il prof. Boschi — raggiunse il marito a Bangkok. Partì dall'Italia esuberante di vita, vogliosa di sane attrattive, felice, ma dovette ben presto tornare. La vidi depressa, scialba, abulica, pessimista. La visitai, e non ebbi esitazioni sulla diagnosi: cafard.

Specie la mattina, nel momento del risveglio (teniamo presente che Vincenzina mor. all'alba), quando dal sogno si passa alla realtà, il cafard fa risentire la sua presenza contaminando quell'insieme di sentimenti che tonificano l'istinto di conservazione e che ci danno la gioia di vivere».

A domanda del P.G. e di uno dei giudici il teste precisa che il cafard è una psicosi che colpisce l'umore del paziente spingendolo talvolta anche al suicidio, ma più di frequente in uno stato di cupa tristezza.

Prima di lui era salito sulla pedana l'ex ministro d'Italia a Bangkok (uno dei predecessori di Umiltà), Antonio Cavicchioni. «Il clima di Bangkok? — egli dice — Beh, non è peggiore di quello di Massaua e Zanzibar. Ero laggiù con mia mamma, che aveva allora 77 anni, ed ella non ebbe mai a lamentare mali: soffriva soltanto per il caldo».

Il teste viene congedato dal Presidente con un familiare «stia bene». Dopo qualche minuto di intervallo l'escussione dei testi riprende col prof. Enrietti, che depone a favore dell'imputato, e con l'avv. Natale Goria. Il Goria nel 1928, fu incaricato dal Grande, che si trovava a Tunisi, di intentare le pratiche per ottenere il divorzio di una certa signora Guazzone, maritata Scavia. «Per tale pratica, che avrei dovuto svolgere a Fiume con rito ungherese, era necessario dichiarare ignoto il domicilio del marito. Ma lo Scavia era mio amico, quindi rifiutai di interessarmi della cosa. Grande mi confidò l'intenzione di sposare la signora, di gran lunga più anziana di lui, ma ben fornita di danaro poichè aveva allora di una rendita di 300 mila lire annue. Anzi, quando parlammo della spesa necessaria alla pratica di divorzio, Grande mi suggerì di riservargli diecimila lire per le spese».

Grande: (l'imputato, nonostante il cenno di diniego del difensore, prende bruscamente la parola: il suo tono è molto animato) Voglio chiarire questa faccenda, questo pettegolezzo, questa pazzia. Conoscevo la signora: aveva ricevuto l'ordine di sorvegliarla perchè si sospettava facesse parte d'una banda di spie, cosa che invece non risultò. E' chiaro che non potevo spiegare all'ari. Goria i motivi del mio interessamento. Era un ordine dei miei superiori. Ci tengo a precisare che quando fui trasferito da Tunisi andai a Marsiglia, promosso vice console.

Irregolarità sessuali

L'udienza si avvia rapidamente alla fine. Anche un domenicano è fra i teste, padre Enrico di Ravasenda, un ex nobile, amico del Grande, che sciorina con voce alquanto molesta, da predicatore, i motivi psicologici per cui ritiene l'imputato innocente. Il dott. Ferdinando Gaudio, che succede al prete, si dichiara spincente di aver raccolto un'insinuazione udita in un salotto di buona famiglia circa le irregolarità sessuali del Grande (fu di qui tuttavia, che cominciarono a propalarsi le voci in proposito).

Il sarto Mario Valobra, fornitore di Vincenzina, dice di aver visto spesso la scomparsa a fianco di un ufficiale, tanto che credeva che la ragazza ne fosse divenuta la moglie: seppe poi tutto il resto, e allorchè apprese del suicidio, gli fu detto da una lavorante della sua sartoria che anche la madre di Vincenzina da giovane aveva tentato di togliersi la vita.

L'udienza viene quindi rinviata a domani. E' intenzione della Corte esaurire entro venerdì tutte le deposizioni, convocare i periti per mercoledì prossimo, 21, sottoporre loro nuovi eventuali quesiti, quindi rinviare di alcuni giorni il proseguimento del dibattito.

GIOVANNI PANOZZO

LUTTO FRA I MINATORI DEL PESCARESE E GLI EDILI DEL TRENTINO

Cinque operai periscono tragicamente in due spaventose sciagure sul lavoro

Due spaventose sciagure sul lavoro hanno gettato nel lutto ieri i minatori della provincia di Pescara e gli edili del Trentino. Il tragico bilancio della giornata comprende ben cinque vittime. Ed ecco la cronaca delle due tragedie.

Verso le ore 12.30, nelle miniere di asfalto della *SAMA* a Lettomanoppello, in provincia di Pescara, si produceva un'improvvisa esalazione di gas che provocava la morte immediata del minatore Bartolomeo Mancini di anni 49, che si trovava nella parte più profonda della miniera. Il minatore Lorenzo Jezzi, che si trovava nella parte superiore, veniva anch'egli colpito dalle esalazioni. Il caposquadra Antonio Di Pietrantonio, di anni 49, preoccupato per il silenzio dei due compagni si recava nel pozzo per accertare quanto era accaduto e vi rimaneva cadavere. Un altro minatore, Donato Pozzi, risentiva delle esalazioni e rimaneva privo di sensi per qualche tempo. Sono accorsi sul luogo i vigili del fuoco di Pescara i dirigenti della Camera del Lavoro e le autorità provinciali. Malgrado gli sforzi compiuti non è stato possibile finora recuperare i corpi delle altre due vittime. Il Mancini lascia la moglie e sette figli.

Contemporaneamente, a Molveno, nel Trentino, nel cantiere edile Gardini e Vandoni addetto alla costruzione di una centrale idroelettrica, gli operai Mario Poloni di anni 29 e Arminio Dal Bosca di anni 41, mentre lavoravano nella cabina di un montacarichi nel pozzo n. 2 cadevano dall'altezza di 140 metri nel fondo del pozzo stesso, orribilmente sfracellandosi.

In entrambi i casi le cause del grave sinistro vanno ricercate nelle manchevoli attrezzature esistenti.

Grandissima l'impressione fra tutti gli operai i quali ricordano le cifre sugli infortuni che sono state rese note ultimamente: 788.000 infortuni dei quali 10.225 mortali in due anni!

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 15

a ARTIGIANI - Causa vendita macchinario, prezzo eccezionale. Arredamenti produzione economica. Rivolgersi: Napoli, Tarsia 31 (dirimpetto Eden).

IMPERMEABILI MAGNIFICI - Pallicce meravigliose. Modelli 4: Parigi - Londra - Roma - New York - Pagamenti rateali 12 mesi. Lanar, V. S. Caterina da Siena, 46, primo piano (Collegio Romano). Tel. 67806.

2) MOBILI L. 12

ALLE GALLERIE Mobili - BARGHI - eccezionale assortimento ogni stile. Prezzi più bassi. Italia Pittori Parma Ferrara 47 (Moderna), Piazza Bologna (Excelsior Eden).